

‘Abbassare le tasse sui costi energetici’

Aiti e Camera di commercio favorevoli ad alleggerimenti fiscali temporanei

La Regione 11 Mar 2022 Di Generoso Chiaradonna



Prezzi insostenibili a lungo termine

Per Aiti e **Camera di commercio** diminuire, o sospendere per un periodo di tempo, il carico fiscale sui prezzi dell'energia potrebbe essere una misura da prendere in considerazione. La situazione d'incertezza generata dalla guerra in Ucraina non sembra, per ora, aver compromesso la ripresa economica svizzera. Gli economisti dell'istituto Bak Economics hanno però corretto al ribasso le previsioni congiunturali. Per l'anno in corso, infatti, si aspettano una crescita del prodotto interno lordo (Pil) del 2,6%, invece che del 3,1%. Moderate le prospettive d'inflazione viste comunque al rialzo: +2,1% per il 2022. Questo non rassicura le associazioni economiche che temono soprattutto per il forte rincaro delle materie prime, dei derivati del petrolio e in generale dei prezzi energetici, oltre al rafforzamento del franco svizzero nei confronti dell'euro. «Per l'industria di esportazione – e lo sosteniamo da tempo – un tasso di cambio inferiore a 1,10 franchi per un euro aumenta il rischio di delocalizzazione di parte della produzione», afferma Stefano Modenini, direttore dell'Associazione delle industrie ticinesi (Aiti). Da alcuni giorni la coppia euro-franco è vicinissima alla parità (1,02 franchi). «A questi livelli il rischio è ancora più alto», aggiunge Modenini che precisa: «Al momento non abbiamo segnali che ci siano aziende pronte ad andarsene dal Ticino, ma le autorità cantonali non devono dare per scontato che questo non avverrà mai. Mi riferisco a gruppi internazionali con siti produttivi non solo in Ticino e centri direzionali fuori dalla Svizzera. Per loro è certamente più facile prendere decisioni del genere se i margini si riducono. L'impatto sull'occupazione potrebbe essere importante». «Ma siamo ancora nel campo delle ipotesi, visto che la situazione d'incertezza è simile in tutto il mondo occidentale».

A pesare sui costi aziendali ci sono certamente i massicci aumenti di prezzo delle fonti di energia. «Certo, la preoccupazione è chiaramente legata ai costi dell'energia. In seno all'Aiti stiamo costituendo un gruppo di lavoro con dei tecnici del settore che dovrebbe essere attivato nei prossimi giorni. L'obiettivo è quello di cercare d'individuare delle misure che possano essere indirizzate alla Confederazione, perché il margine di manovra a livello cantonale è praticamente nullo», continua Modenini. La richiesta di sospendere o di abbassare le tasse sui prodotti energetici, per esempio, potrebbe essere una soluzione a breve termine. Alcuni atti parlamentari federali e cantonali vanno in questa direzione, per esempio. «Generalmente le aziende industriali agiscono sul libero mercato e fissano in anticipo il prezzo dell'elettricità o del gas con contratti almeno annuali. Il problema si pone di più per le aziende che hanno contratti in scadenza in queste settimane o che devono rinnovarli nei prossimi mesi», afferma il direttore dell'Aiti.

Su questo aspetto concorda anche il direttore della **Camera di commercio ticinese Luca Albertoni**. «Allentare il peso fiscale sui prodotti energetici potrebbe essere una misura che il

Consiglio federale potrebbe prendere. Non credo però che sia una soluzione praticabile a lungo termine e potrebbe anche generare delle disparità di trattamento tra i vari settori economici. Il fatto che la Svizzera abbia un mix energetico che non dipende da una sola fonte ha un ruolo positivo e forse alla luce di questi eventi si potrebbero anche riconsiderare alcune scelte di politica energetica», commenta Albertoni che precisa: «Non è una soluzione nemmeno subsidiare l'acquisto di gas ed elettricità come sta avvenendo nell'Unione europea, anche perché è difficile stimare oggi quanto questa brutta situazione durerà. E non mi riferisco solo alle ricadute economiche, ma anche a quelle umane e sociali che la guerra sta causando».

Lavoro ridotto, una misura efficace Nella misura però in cui l'evento bellico, al pari della pandemia, è qualcosa di inaspettato, la Confederazione potrebbe, per esempio, rimettere in piedi il piano di aiuti all'economia iniziando con il ripristinare la possibilità di ricorrere alle indennità per il lavoro ridotto in modo facilitato. «Questo è uno strumento che si è rivelato molto efficace durante i due anni di pandemia e, se necessario, credo che possa essere riproposto. Al momento non abbiamo però indizi di un rallentamento dell'attività economica generale e i mercati esteri principali per le nostre imprese non sono quello russo e ucraino», aggiunge Albertoni. Per quanto riguarda il rafforzamento del franco svizzero, il direttore della Camera di commercio è fiducioso in «un'accorta politica monetaria». «La Banca nazionale svizzera secondo me sta seguendo l'evoluzione e interviene in modo puntuale», precisa il direttore della Camera di commercio.

Una formazione a misura d'impresa

La formazione continua è la chiave del successo personale e aziendale. È questa la filosofia che ispira il costante impegno della Cc-Ti nell'offrire agli operatori dell'economia ticinese, anche su diretta sollecitazione delle associazioni di categoria e delle imprese affiliate, un'ampia scelta di percorsi formativi, sia di breve che di lunga durata.

La Scuola Manageriale, la nuova Scuola dell'Export, che prenderà avvio il prossimo settembre con il primo corso, e la ricca offerta della formazione puntuale, sono gli assi strategici su quali si sviluppa l'ampia proposta formativa targata Cc-Ti. Sempre animata dalla ferma convinzione che solo investendo di più sulla conoscenza, sull'acquisizione di nuove competenze e l'aggiornamento professionale è possibile continuare a crescere nella propria professione ed essere profili chiave per le aziende.

La Scuola Manageriale

Con un nuovo corso che prenderà avvio il prossimo maggio, la Scuola Manageriale entrerà nel quinto anno di attività, sull'onda di un crescente interesse che ha visto sino a un centinaio di iscritti provenienti dai più diversi settori produttivi, non arrestandosi neanche con le inevitabili difficoltà provocate dalla pandemia nell'ultimo biennio. Una formazione specifica superiore che non esisteva ancora in Ticino, a differenza dei Cantoni della Svizzera tedesca, e che la Cc-Ti ha promosso nel febbraio del 2018 rispondendo alle specifiche richieste avanzate dai propri soci e dal proprio Consiglio economico (formato da circa 50 associazioni categoria). Articolata su sei moduli (più un modulo interdisciplinare finale) per un totale di 352 ore di lezioni su tre semestri, la Scuola Manageriale permette ai partecipanti di ottenere il titolo di "Specialista della Gestione PMI" con attestato federale. In pratica, superati sei moduli del corso si riceve un certificato di frequenza SIU/IFCAM, rilasciato dalla Cc-Ti, che dà accesso all'esame federale per conseguire il relativo attestato.

Ma chi è o, meglio, cosa fa uno Specialista della Gestione PMI?

"È una figura professionale in grado di condurre correttamente una piccola/media impresa, identificandone rischi e opportunità. O anche colui che aspira ad occupare una posizione di quadro in un'azienda (anche di grandi dimensioni)", spiega **Roberto Klaus, Direttore della SSIB Ticino, Swiss School for International Business, e Responsabile della Scuola Manageriale e della Scuola dell'Export della Cc-Ti.**

Lo scopo del corso è quello di incentivare la promozione della formazione continua e preparare adeguatamente imprenditori, futuri dirigenti delle PMI e quadri aziendali. La quota d'iscrizione dei partecipanti può essere sussidiata fino al 50% da parte della Confederazione (il sussidio viene riconosciuto solo a formazione conclusa e se i partecipanti sono domiciliati in Ticino).

Con un ciclo formativo di lunga durata articolato su moduli tematici specifici che spaziano dalla conduzione generale dell'impresa alla leadership, alla comunicazione e gestione del personale, dall'organizza-



zione aziendale alla contabilità e alla finanza, dal marketing alle pubbliche relazioni, ai rapporti con i fornitori e al diritto in materia di piccole e medie aziende.

Temi che vengono affrontati non solo da un profilo teorico, ma anche con un approccio pratico per potersi misurare concretamente con i problemi reali che quotidianamente il partecipante può incontrare e dover affrontare in azienda. Dopo ogni lezione si dovrà, infatti, cercare di applicare quanto appreso nella propria attività lavorativa.

Un trampolino per la crescita professionale

Teoria e pratica, quindi, unite dal fil rouge dell'obiettivo finale del corso: acquisire le necessarie competenze, pragmatiche, operative e strategiche, per migliorare l'efficienza e l'efficacia della conduzione dell'impresa. Alla fine del percorso formativo, con la formazione in gestione PMI si avranno tutti i requisiti per guidare una piccola e media azienda o per ricoprire la funzione di quadro in un'azienda di più grande dimensione.

Un progetto formativo che rappresenta indubbiamente un trampolino per la crescita professionale personale e un importante atout per la crescita aziendale. Tanto più in una realtà economica come quella ticinese il cui tessuto connettivo è per oltre il 90% costituito da piccole/medie imprese e con un mercato del lavoro spesso penalizzato dalla mancanza di personale *dirigenziale*.

Una carenza che la Scuola Manageriale sta cercando di colmare accompagnando in questa direzione

un'eterogenea tipologia di partecipanti che hanno o stanno, appunto, frequentato il corso: un terzo di iscritti da imprese familiari che intendono prepararsi alla successione aziendale; un terzo da dipendenti che aspirano a una migliore carriera professionale; un altro gruppo, poi, di piccoli imprenditori che hanno avviato un'attività economica in Ticino e, infine, titolari e personale di start-up.

Una diversificazione che si riscontra nella composizione multisettoriale delle classi del corso, a favorire un arricchimento reciproco e una maggiore interazione grazie al confronto tra esperienze differenti, ma che è anche il riflesso diretto che contraddistingue la realtà imprenditoriale del Cantone.

Un costante impegno anche nell'aggiornamento del materiale didattico della Scuola Manageriale, focalizzandolo sulle nuove sfide date dall'evoluzione tecnologica e dall'importanza crescente della sostenibilità.

La Cc-Ti ha in cantiere un nuovo corso quale "Economista aziendale PMI", con accesso ad una formazione superiore e al diploma federale, che si potrà frequentare solo dopo aver conseguito il titolo di "Specialista della gestione PMI". Si creerà così una vera e propria filiera formativa per le piccole/medie imprese improntata all'apprendimento duale.

Cinque anni di attività rappresentano per la Scuola Manageriale un solido background da cui sono scaturite importanti collaborazioni con le associazioni di categoria e considerevoli riconoscimenti, come la certificazione "eduQua" e l'atte-

stato SQS (eduQua è il label di qualità svizzero per gli istituti di formazione continua e SQS - l'associazione svizzera per servizi professionali di certificazione e valutazione per imprese e organizzazioni di qualsiasi dimensione e settore). Riconoscimenti che imprimono il marchio della qualità su questo progetto di formazione continua, targato interamente Cc-Ti.

A fianco delle imprese sul mercato mondiale

Dallo scorso dicembre la Cc-Ti ha arricchito la sua attività ampliando la propria attività con un servizio dedicato al commercio internazionale (Servizio Commercio Internazionale), per offrire alle imprese informazioni e consulenze professionali ancora più esaustive, sia per le esportazioni come pure per le importazioni. Un'iniziativa che rappresenta una prima in Svizzera e che vede la Cc-Ti alla guida di un progetto pilota anche per le altre Camere di commercio e dell'industria svizzere (20 in totale).

Questa rinnovata sezione, nata da una reale e comunicata esigenza delle imprese per meglio sostenere il processo di crescente internazionalizzazione dell'economia cantonale, consentirà anche di potenziare le sinergie con gli altri servizi interni preposti al commercio estero e con l'offerta di informazione-formativa puntuale sui temi dell'export e dell'import.

Naturale sbocco di questo potenziamento sarà la **Scuola dell'Export** che il prossimo settembre avvierà il suo primo corso. Molte piccole e medie aziende ticinesi che operano sul mercato

mondiale si trovano talvolta in difficoltà perché prive delle necessarie competenze, dei giusti profili professionali e di affidabili partner per affrontare un'agguerrita concorrenza e un contesto geopolitico internazionale instabile e in continua trasformazione. La Scuola dell'Export ha l'obiettivo di colmare queste carenze, acute peraltro dal pensionamento della generazione dei baby boomers, con un percorso formativo completo e rispondente ai bisogni concreti delle imprese. Anche per questo nuovo percorso, la quota d'iscrizione può essere sussidiata direttamente ai partecipanti fino al 50% da parte della Confederazione (il sussidio viene riconosciuto solo a formazione conclusa e se i partecipanti sono domiciliati in Ticino).

La Scuola dell'Export

La nuova Scuola dell'Export, articolata su tre corsi, si affiancherà alla formazione puntuale sui temi attuali legati all'export. Un settore ormai sempre più importante per la crescita economica del Cantone.

Il primo corso che, come detto **inizierà a settembre**, permetterà di conseguire il titolo di "Impiegato/a export", con certificato rilasciato dalle Camere di commercio e dell'industria svizzere dopo un esame finale. Con lezioni distribuite su sei giornate verranno affrontate tutte le tematiche tecniche dell'export - dalle condizioni quadro internazionali all'Incoterms, dalle procedure doganali ai canali distributivi internazionali e alle garanzie bancarie - con un processo di apprendimento volto ad acquisire le

competenze specifiche.

L'anno prossimo si terrà invece, sull'arco di un semestre, il corso di secondo livello per ottenere la qualifica di **"Specialista in commercio internazionale"** con attestato federale. Ventiquattro giorni interi di lezione con un taglio più strettamente operativo, quindi più direttamente legato alla pratica concreta nell'export. Si imparerà, ad esempio, come organizzare un reparto esportazione o sviluppare una campagna di marketing internazionale.

Con un terzo corso si consegue l'attestato di **"Responsabile commercio internazionale"**, con la possibilità di accedere anche ad una formazione superiore. Anche per questo ultimo livello sono previste 24 giornate di lezione, distribuite su un semestre, finalizzate all'acquisizione delle competenze necessarie per poter gestire tutte le attività e le problematiche legate all'export.

La Scuola dell'Export si terrà in collaborazione diretta con diverse associazioni di categoria e potrà offrire ai partecipanti nuove opportunità d'impiego o di avanzamento professionale.

I tre percorsi formativi sono, difatti, rivolti soprattutto alle imprese orientate sulle esportazioni per supplire alla mancanza di personale formato.

La formazione puntuale modulare

Come si vede la formazione proposta dalla Cc-Ti si sviluppa su più piani e su livelli diversi, ma sempre con un'attenzione particolare a quelle che sono le esigenze concrete.

In questo contesto detiene una rilevanza centrale anche la formazione modulare che riscontra un notevole successo tra le imprese, grazie a una vasta gamma di corsi ed eventi formativi specifici che offrono l'opportunità per un costante perfezionamento e aggiornamento professionale dei propri collaboratori.

Si tratta di una formazione puntuale di durata breve (mezza giornata, intera o massimo due giorni), che, anche su richiesta diretta delle imprese, del Cantone o della stessa Confederazione, è calibrata su materie puntuali e/o problematiche d'attualità.

Sui temi, cioè, che contrassegnano le continue trasformazioni del tessuto produttivo, l'innovazione tecnologica, la gestione aziendale, gli accordi internazionali, l'evoluzione dei mercati, l'acquisizione di nuove competenze e risorse per accrescere la competitività.

Cécile Chiodini Polloni, Responsabile del settore di formazione puntuale, è inoltre a vostra disposizione per creare dei percorsi ad hoc sulla base delle vostre esigenze specifiche.



Tutti i dettagli sulla formazione Cc-Ti
www.cc-ti.ch/formazione

Una formazione a misura d'impresa

La formazione continua è la chiave del successo personale e aziendale. È questa la filosofia che ispira il costante impegno della Cc-Ti nell'offrire agli operatori dell'economia ticinese, anche su diretta sollecitazione delle associazioni di categoria e delle imprese affiliate, un'ampia scelta di percorsi formativi, sia di breve che di lunga durata.

La Scuola Manageriale, la nuova Scuola dell'Export, che prenderà avvio il prossimo settembre con il primo corso, e la ricca offerta della formazione puntuale, sono gli assi strategici su quali si sviluppa l'ampia proposta formativa targata Cc-Ti. Sempre animata dalla ferma convinzione che solo investendo di più sulla conoscenza, sull'acquisizione di nuove competenze e l'aggiornamento professionale è possibile continuare a crescere nella propria professione ed essere profili chiave per le aziende.

La Scuola Manageriale

Con un nuovo corso che prenderà avvio il prossimo maggio, la Scuola Manageriale entrerà nel quinto anno di attività, sull'onda di un crescente interesse che ha visto sinora un centinaio di iscritti provenienti dai più diversi settori produttivi, non arrestandosi neanche con le inevitabili difficoltà provocate dalla pandemia nell'ultimo biennio. Una formazione specifica superiore che non esisteva ancora in Ticino, a differenza dei Cantoni della Svizzera tedesca, e che la Cc-Ti ha promosso nel febbraio del 2018 rispondendo alle specifiche richieste avanzate dei propri soci e dal proprio Consiglio economico (formato da circa 50 associazioni categoria).

Articolata su sei moduli (più un modulo interdisciplinare finale) per un totale di 352 ore di lezioni su tre semestri, la Scuola Manageriale permette ai partecipanti di ottenere il titolo di "Specialista della Gestione PMI" con attestato federale. In pratica, superati i sei moduli del corso si riceve un certificato di frequenza SIU/IFCAM, rilasciato dalla Cc-Ti, che dà accesso all'esame federale per conseguire il relativo attestato.

Ma chi è o, meglio, cosa fa uno Specialista della Gestione PMI?

"È una figura professionale in grado di condurre correttamente una piccola/media impresa, identificandone rischi e opportunità. O anche colui che aspira ad occupare una posizione di quadro in un'azienda (anche di grandi dimensioni)", spiega **Roberto Klaus, Direttore della SSIB Ticino, Swiss School for International Business, e Responsabile della Scuola Manageriale e della Scuola dell'Export della Cc-Ti.**

Lo scopo del corso è quello di incentivare la promozione della formazione continua e preparare adeguatamente imprenditori, futuri dirigenti delle PMI e quadri aziendali. La quota d'iscrizione dei partecipanti può essere sussidiata fino al 50% da parte della Confederazione (il sussidio viene riconosciuto solo a formazione conclusa e se i partecipanti sono domiciliati in Ticino).

Con un ciclo formativo di lunga durata articolato su moduli tematici specifici che spaziano dalla conduzione generale dell'impresa alla leadership, alla comunicazione e gestione del personale, dall'organ-



izzazione aziendale alla contabilità e alla finanza, dal marketing alle pubbliche relazioni, ai rapporti con i fornitori e al diritto in materia di piccole e medie aziende.

Temi che vengono affrontati non solo da un profilo teorico, ma anche con un approccio pratico per potersi misurare concretamente con i problemi reali che quotidianamente il partecipante può incontrare e dover affrontare in azienda. Dopo ogni lezione si dovrà, infatti, cercare di applicare quanto appreso nella propria attività lavorativa.

Un trampolino per la crescita professionale

Teoria e pratica, quindi, unite dal fil rouge dell'obiettivo finale del corso: acquisire le necessarie competenze, pragmatiche, operative e strategiche, per migliorare l'efficienza e l'efficacia della conduzione dell'impresa. Alla fine del percorso formativo, con la formazione in gestione PMI si avranno tutti i requisiti per guidare una piccola e media azienda o per ricoprire la funzione di quadro in un'azienda di più grande dimensione.

Un progetto formativo che rappresenta indubbiamente un trampolino per la crescita professionale personale e un importante atout per la crescita aziendale. Tanto più in una realtà economica come quella ticinese il cui tessuto connettivo è per oltre il 90% costituito da piccole/medie imprese e con un mercato del lavoro spesso penalizzato dalla mancanza di personale *dirigenziale*.

Una carenza che la Scuola Manageriale sta cercando di colmare accompagnando in questa direzione

un'eterogenea tipologia di partecipanti che hanno o stanno, appunto, frequentato il corso: un terzo di iscritti da imprese familiari che intendono prepararsi alla successione aziendale; un terzo da dipendenti che aspirano a una migliore carriera professionale; un altro gruppo, poi, di piccoli imprenditori che hanno avviato un'attività economica in Ticino e, infine, titolari e personale di start-up.

Una diversificazione che si riscontra nella composizione multisettoriale delle classi del corso, a favorire un arricchimento reciproco e una maggiore interazione grazie al confronto tra esperienze differenti, ma che è anche il riflesso diretto che contraddistingue la realtà imprenditoriale del Cantone.

Un costante impegno anche nell'aggiornamento del materiale didattico della Scuola Manageriale, focalizzandolo sulle nuove sfide date dall'evoluzione tecnologica e dall'importanza crescente della sostenibilità.

La Cc-Ti ha in cantiere un nuovo corso quale "Economista aziendale PMI", con accesso ad una formazione superiore e al diploma federale, che si potrà frequentare solo dopo aver conseguito il titolo di "Specialista della gestione PMI". Si creerà così una vera e propria filiera formativa per le piccole/medie imprese improntata all'apprendimento duale.

Cinque anni di attività rappresentano per la Scuola Manageriale un solido background da cui sono scaturite importanti collaborazioni con le associazioni di categoria e considerevoli riconoscimenti, come la certificazione "eduQua" e l'atte-

stato SQS (eduQua è il label di qualità svizzero per gli istituti di formazione continua e SQS - l'associazione svizzera per servizi professionali di certificazione e valutazione per imprese e organizzazioni di qualsiasi dimensione e settore). Riconoscimenti che imprimono il marchio della qualità su questo progetto di formazione continua, targato interamente Cc-Ti.

A fianco delle imprese sul mercato mondiale

Dallo scorso dicembre la Cc-Ti ha arricchito la sua attività ampliando la propria attività con un servizio dedicato al commercio internazionale (Servizio Commercio Internazionale), per offrire alle imprese informazioni e consulenze professionali ancora più esaustive, sia per le esportazioni come pure per le importazioni. Un'iniziativa che rappresenta una prima in Svizzera e che vede la Cc-Ti alla guida di un progetto pilota anche per le altre Camere di commercio e dell'industria svizzere (20 in totale).

Questa rinnovata sezione, nata da una reale e comunicata esigenza delle imprese per meglio sostenere il processo di crescente internazionalizzazione dell'economia cantonale, consentirà anche di potenziare le sinergie con gli altri servizi interni preposti al commercio estero e con l'offerta di informazione-formazione puntuale sui temi dell'export e dell'import.

Naturale sbocco di questo potenziamento sarà la **Scuola dell'Export** che il prossimo settembre avvierà il suo primo corso.

Molte piccole e medie aziende ticinesi che operano sul mercato

mondiale si trovano talvolta in difficoltà perché prive delle necessarie competenze, dei giusti profili professionali e di affidabili partner per affrontare un'agguerrita concorrenza e un contesto geopolitico internazionale instabile e in continua trasformazione. La Scuola dell'Export ha l'obiettivo di colmare queste carenze, acute peraltro dal pensionamento della generazione dei baby boomers, con un percorso formativo completo e rispondente ai bisogni concreti delle imprese. Anche per questo nuovo percorso, la quota d'iscrizione può essere sussidiata direttamente ai partecipanti fino al 50% da parte della Confederazione (il sussidio viene riconosciuto solo a formazione conclusa e se i partecipanti sono domiciliati in Ticino).

La Scuola dell'Export

La nuova Scuola dell'Export, articolata su tre corsi, si affiancherà alla formazione puntuale sui temi attuali legati all'export. Un settore ormai sempre più importante per la crescita economica del Cantone.

Il primo corso che, come detto **inizierà a settembre**, permetterà di conseguire il titolo di "Impiegato/a export", con certificato rilasciato dalle Camere di commercio e dell'industria svizzere dopo un esame finale. Con lezioni distribuite su sei giornate verranno affrontate tutte le tematiche tecniche dell'export - dalle condizioni quadro internazionali all'Incoterms, dalle procedure doganali ai canali distributivi internazionali e alle garanzie bancarie - con un processo di apprendimento volto ad acquisire le

competenze specifiche.

L'anno prossimo si terrà invece, sull'arco di un semestre, il corso di secondo livello per ottenere la qualifica di **"Specialista in commercio internazionale"** con attestato federale. Ventiquattro giorni interi di lezione con un taglio più strettamente operativo, quindi più direttamente legato alla pratica concreta nell'export. Si imparerà, ad esempio, come organizzare un reparto esportazione o sviluppare una campagna di marketing internazionale.

Con un terzo corso si consegue l'attestato di **"Responsabile commercio internazionale"**, con la possibilità di accedere anche ad una formazione superiore. Anche per questo ultimo livello sono previste 24 giornate di lezione, distribuite su un semestre, finalizzate all'acquisizione delle competenze necessarie per poter gestire tutte le attività e le problematiche legate all'export.

La Scuola dell'Export si terrà in collaborazione diretta con diverse associazioni di categoria e potrà offrire ai partecipanti nuove opportunità d'impiego o di avanzamento professionale.

I tre percorsi formativi sono, difatti, rivolti soprattutto alle imprese orientate sulle esportazioni per supplire alla mancanza di personale formato.

La formazione puntuale modulare

Come si vede la formazione proposta dalla Cc-Ti si sviluppa su più piani e su livelli diversi, ma sempre con un'attenzione particolare a quelle che sono le esigenze concrete.

In questo contesto detiene una rilevanza centrale anche la formazione modulare che riscontra un notevole successo tra le imprese, grazie a una vasta gamma di corsi ed eventi formativi specifici che offrono l'opportunità per un costante perfezionamento e aggiornamento professionale dei propri collaboratori.

Si tratta di una formazione puntuale di durata breve (mezza giornata, intera o massimo due giorni), che, anche su richiesta diretta delle imprese, del Cantone o della stessa Confederazione, è calibrata su materie puntuali e/o problematiche d'attualità.

Sui temi, cioè, che contrassegnano le continue trasformazioni del tessuto produttivo, l'innovazione tecnologica, la gestione aziendale, gli accordi internazionali, l'evoluzione dei mercati, l'acquisizione di nuove competenze e risorse per accelerare la competitività.

Cécile Chiodini Poloni, Responsabile del settore di formazione puntuale, è inoltre a vostra disposizione per creare dei percorsi ad hoc sulla base delle vostre esigenze specifiche.

SCAN ME



Tutti i dettagli sulla formazione Cc-Ti www.cc-ti.ch/formazione

Le ultime news di ETiCinforma.ch



R Boss Mar 17, 2022

Giovedì 17 marzo si è tenuta la conferenza stampa di presentazione della piattaforma per la compilazione di un modello online di rapporto di sostenibilità, sviluppato dalla Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino (Cc-Ti) con il supporto scientifico della SUPSI e in collaborazione con il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE).

Il nuovo strumento ha lo scopo di agevolare le imprese, comprese quelle piccole e medie, nel redigere il proprio rapporto di sostenibilità ed è disponibile sul portale TI-CSRREPORT.CH.

La responsabilità sociale delle imprese è un tema di grande attualità, dibattuto non solo a livello politico ma anche nel contesto delle ricerche di lavoro. Non sono unicamente le Autorità a chiedere sempre più responsabilità sociale alle imprese, anche il mercato ne sta facendo un fattore di competitività rilevante e viene considerato con molta attenzione. Un fattore diventato preferenziale in molti legami commerciali.

Di regola, le imprese praticano già diverse buone pratiche sul tema, come confermato dai rilevamenti della Cc-Ti effettuati in questi anni unitamente alle Camere di commercio e dell'industria delle altre regioni svizzere. Tali comportamenti spesso non vengono però comunicati, purtroppo sottovalutati anche dalle aziende stesse, e così si perde, sfortunatamente, traccia di molte buone pratiche del mondo imprenditoriale in campo economico, ambientale e sociale già presenti e in atto sul nostro territorio.

La Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino (Cc-Ti), quale associazione-mantello dell'economia ticinese, sta dedicando molte risorse a questo tema e ha sviluppato, col supporto scientifico della SUPSI e in collaborazione con il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), un modello online di rapporto di sostenibilità, che è disponibile dal 1° marzo 2022 sul portale ti-csrreport.ch.

Questo nuovo supporto, frutto di un'iniziativa completamente auto-finanziata dalla Cc-Ti, intende supportare tutte le aziende ticinesi di ogni settore economico, con un occhio di riguardo per le piccole e medie imprese, che spesso non dispongono di una struttura dedicata per trattare in modo approfondito il tema.

L'obiettivo vuole affiancare, anche in questo ambito, tutte le aziende e agevolarle nell'opportunità di dotarsi di un esaustivo documento che raccolga le buone pratiche, integrando le informazioni economiche con un rendiconto dell'impatto sociale e ambientale delle proprie attività.

Uno strumento di analisi e di comunicazione che, in modo semplice ed efficace, permette di approcciare il tema della sostenibilità e della responsabilità sociale. Le imprese hanno così l'opportunità di manifestare il loro impegno ai vari interlocutori del territorio (azionisti, clienti, fornitori, dipendenti, comunità, enti finanziatori, pubblica amministrazione, associazioni del territorio, media, ecc.), evidenziando il loro valore generato non solo a livello economico.

Il rapporto di sostenibilità sarà anche un utile strumento atto a verificare con regolarità le misure prese dalle aziende e quindi i miglioramenti e/o rispettivamente gli ambiti su cui ancora intervenire.

La responsabilità sociale delle imprese è un elemento che dal 2021 rientra anche nei bandi di concorso pubblici, visto che vi è un valore di ponderazione del 4% nei criteri di aggiudicazione. Il documento della Cc-Ti, anche attraverso un lavoro di consulenza puntuale, aiuterà le aziende a dimostrare la realizzazione di obiettivi economici, ambientali e sociali idonei a ottenere questa percentuale.

Grazie al rapporto di sostenibilità e con l'ottenimento di una relativa "Dichiarazione di conformità" (certificata dal servizio CSR della Cc-Ti) si sosterrà sia il lavoro delle aziende, sia quello delle Autorità chiamate a valutare i dossier.

L'iniziativa non è ancora una condizione per partecipare agli appalti pubblici, ma alla quale si può aderire su base volontaria ed è sostenuta dal DFE, dal DT e dall'ufficio di vigilanza sulle commesse pubbliche.

In presenza dei rappresentanti delle associazioni di categoria associate alla Camera di commercio e dell'industria del Cantone Ticino, la conferenza stampa è stata aperta dal Presidente della Cc- Ti, Andrea Gehri, seguito dal Consigliere di Stato e Direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) Christian Vitta che ha salutato positivamente l'importante lavoro di squadra tra istituzioni, Cc-Ti e SUPSI per la realizzazione del modello di rapporto di sostenibilità e ha sottolineato quanto questo sia "un ulteriore tassello nel sostegno alla CSR, a dimostrazione dell'importanza del tema per il Cantone e per gli attori del territorio.

Consolidando il proprio impegno verso la responsabilità sociale delle imprese, le aziende contribuiscono a realizzare la visione di un Ticino sostenibile, attento non solo agli sviluppi economici, ma anche sociali e ambientali in atto e, di riflesso, con un impatto positivo sul nostro territorio, su chi vi lavora e su chi vi abita."

È in seguito intervenuto il Direttore della Cc-Ti, Luca Albertoni, con alcuni cenni generali sullo strumento e il ruolo attivo dell'economia sul tema. Egli ha sottolineato come si tratti di un segnale molto importante del mondo imprenditoriale verso il territorio, anche perché finanziato interamente con i fondi della Cc-Ti. Inoltre, significativo è il fatto che lo strumento sia stato concepito sia per sostenere il lavoro delle aziende che per facilitare quello delle Autorità, ulteriore segnale di grande collaborazione a 360°.

A chiudere la conferenza stampa l'intervento del Direttore della Società Svizzera Impresari Costruttori – Sezione Ticino, Nicola Bagnovini a confermare l'importanza e l'utilità della dichiarazione di conformità. Egli ha evidenziato la semplicità d'uso dello strumento per le aziende e come questo approccio molto pragmatico eviterebbe ingenti spese supplementari alle imprese che intendano o necessitano dotarsi di un rapporto di sostenibilità e di un riconoscimento come quelli varati in data odierna.

L'agevolazione e il supporto assicurati agli utenti saranno un apprezzato sgravio per le aziende.

Manca l'acciaio, fermo dei cantieri possibile

Le imprese di costruzioni, già oggi in difficoltà, evocano il rischio di blocco delle forniture

La Regione 18 Mar 2022 di Generoso Chiaradonna e Stefano Guerra



I costi per il materiale di armatura sono aumentati di oltre il 40%. La Ssic-Ticino evoca il ricorso al lavoro ridotto

Aumenti nell'ordine del 40-60% del prezzo dell'energia, soprattutto carburanti e gas, e di diversi materiali essenziali per la realizzazione di costruzioni, come acciaio d'armatura, pannelli in legno, tubi in plastica e altri derivati del petrolio: dopo le conseguenze della pandemia, ancora evidenti, è ora la guerra fra Ucraina e Russia a spingere al rialzo i prezzi sull'intero mercato europeo. E il Ticino, come osserva la sezione cantonale della Società svizzera delle imprese di costruzioni (Ssic-Ti), non fa eccezione.

Le imprese di costruzioni si trovano in una situazione critica, accentuata dal fatto che spesso è difficile far riconoscere ai committenti o alle rispettive direzioni lavori (a volte anche per appalti pubblici), che aumenti di prezzo di questo livello non hanno nulla a che vedere con il normale rischio imprenditoriale. Difficoltà che, in particolare, si presenta per i contratti sottoscritti da tempo, a volte anche con prezzi fissi. Secondo la Ssic-Ti "è indispensabile instaurare un dialogo, dimostrando buon senso, oggettività e trasparenza per riuscire a quantificare e riconoscere i maggiori costi".

La Società impresari costruttori osserva infatti che l'attuale variazione dei prezzi delle materie è certamente una "circostanza straordinaria" ai sensi del Codice delle obbligazioni, "trattandosi di un evento capace di impedire o rendere particolarmente difficile l'esecuzione dell'opera". Evento che, nei fatti, ha creato una sproporzione "evidente" tra la prestazione e la retribuzione concordata. L'eccezionalità della situazione è inoltre evidenziata dal fatto che l'Ufficio federale di statistica ha rinviato di tre mesi la pubblicazione dell'indice dei prezzi nella costruzione proprio a causa dell'estrema volatilità del mercato. A preoccupare il settore è anche la garanzia di approvvigionamento futuro. La messa fuori uso di grandi produttori russi e ucraini sta rendendo sempre più difficile l'approvvigionamento dell'acciaio d'armatura. Questo fatto, sommato all'esplosione dei costi dell'energia, rende impossibile l'acquisto di sufficienti scorte. Nelle prossime settimane, la penuria di materiale a livello europeo potrebbe causare problemi di fornitura, con importanti ripercussioni sulle tempistiche, che si potrebbero allungare fino al punto di costringere al fermo cantiere. "Uno scenario da scongiurare", per la Ssic-Ti, che paventa l'eventualità di dover far capo alla disoccupazione parziale.

CARO BENZINA E GASOLIO Prezzi alle stelle, il dubbio di Regazzi

I prezzi di benzina e gasolio sono aumentati dallo scoppio della guerra in Ucraina. «Drammaticamente», per Fabio Regazzi. Il consigliere nazionale dell'Alleanza del Centro vuole vederci chiaro. Perché in Italia, «tali rincari sono stati (...) ricondotti a un elemento di speculazione sulle materie energetiche da parte di intermediari e non direttamente alla guerra in corso, tanto da generare una raffica di denunce alle Procure per presunti reati di truffa e aggio-taggio». «Vorrei capire se anche in Svizzera c'è una componente speculativa. E la Commissione della concorrenza è lì anche per questo», dice a 'laRegione' il deputato di Gordola. Giovedì il presidente dell'Unione svizzera delle arti e mestieri (Usam) ha depositato un'interpellanza. Tra le domande al Consiglio federale: la ComCo si è confrontata con questo tema? Il marcato aumento del prezzo della benzina può essere scomposto e ricondotto specificatamente alla guerra, al Covid o ad altri fattori? Quali strumenti intende istituire il governo per garantire che il rincaro dei prezzi della benzina non sia dettato da speculazioni delle compagnie petrolifere ma da un corretto effetto di domanda e offerta? Si prevedono ripercussioni negative sui beni di prima necessità? E un impatto sull'inflazione? Infine: il Consiglio federale è disposto a condurre un'analisi che verifichi l'impatto dei prezzi della benzina sui costi di produzione dei beni prodotti in Svizzera, così come sulle conseguenze per i consumatori?

Sempre a livello federale Plr, Alleanza del Centro e Udc decidono di unire le forze depositando ognuno “che mirano allo stesso obiettivo: chiedere al Consiglio federale di dare sollievo alle economie domestiche e alle aziende con una serie di misure limitate nel tempo. Queste misure dovrebbero in particolare concentrarsi sull'imposta sugli oli minerali, che è prelevata su carburanti e combustibili, favorendo così una riduzione delle tasse”.

RESPONSABILITÀ SOCIALE ‘Fattore di competitività’

La Responsabilità sociale delle imprese (Csr, dall'inglese Corporate social responsibility) è l'ambito riguardante le implicazioni di natura etica all'interno della visione strategica d'impresa. Sapere, per esempio, se l'azienda a cui mi rivolgo va oltre il rispetto delle norme legali sul lavoro o se – nella sua catena di approvvigionamento – si rivolge a fornitori locali oppure se la stessa impresa è legata al territorio anche con attività di sponsorizzazione del mondo associativo e culturale, è un modo per l'azienda di collocarsi nel mercato. Diventa in pratica un fattore competitivo.

La Camera di commercio per diffondere la cultura della Csr anche tra le Piccole e medie imprese, in collaborazione con la Supsi ha messo a punto un modello con le linee guida per redigere un rapporto di sostenibilità. «Si tratta di uno strumento per agevolare le imprese in questo compito e non per aumentare la burocrazia», spiega Andrea Gehri, presidente della Camera di commercio del Cantone Ticino. Il documento è reperibile sul portale www.ti-csrreport.ch.

«Di regola, le imprese praticano già diverse buone pratiche, come confermato dai rilevamenti della Cc-Ti effettuati in questi anni unitamente alle Camere di commercio delle altre regioni svizzere. Tali comportamenti spesso non vengono comunicati e così si perde traccia di molte buone pratiche in campo economico, ambientale e sociale già presenti e in atto sul nostro territorio», spiega Luca Albertoni, direttore della Camera di commercio. Questo strumento è anche un incentivo a migliorare i processi produttivi e soprattutto a verificarli nel tempo. Negli appalti pubblici peserà per il 4%

La responsabilità sociale delle imprese è un elemento che dal 2021 rientra anche nei bandi di concorso pubblici, visto che vi è un valore di ponderazione del 4% nei criteri di aggiudicazione. «Grazie al rapporto di sostenibilità e con l'ottenimento di una relativa ‘Dichiarazione di conformità’ (certificata dal servizio Csr della Cc-Ti) si sosterrà sia il lavoro delle aziende, sia quello delle Autorità chiamate a valutare i dossier», spiega ancora Albertoni. Le prime imprese a testarlo nell'ambito delle commesse pubbliche saranno quelle edili. «L'iniziativa non è ancora una condizione per partecipare agli appalti pubblici, ma alla quale si può aderire su base volontaria», spiega Nicola Bagnovini, direttore della sezione ticinese della Società impresari costruttori che ricorda – a titolo di paragone – che il criterio di formare apprendisti pesa per il 5% nei bandi di concorso. Il consigliere di Stato e direttore del Dfe Christian Vitta ha salutato positivamente l'importante lavoro di squadra tra istituzioni, Cc-Ti e Supsi. «È un ulteriore tassello nel sostegno alla Csr, a dimostrazione dell'importanza del tema per il Cantone e per gli attori del territorio».

Gioco di squadra per la responsabilità sociale

IMPRESA / Camera di commercio, SUPSI e DFE hanno presentato la nuova piattaforma per la compilazione di un modello online di rapporto di sostenibilità – Luca Albertoni: «Segnale molto importante da parte del mondo imprenditoriale»

Camera di commercio (Cc-Ti), SUPSI e DFE hanno presentato ieri la nuova piattaforma per la compilazione di un modello online di rapporto di sostenibilità, uno strumento nato per agevolare le imprese, comprese quelle piccole e medie, nel redigere questo documento. La responsabilità sociale delle imprese (CSR) è un tema di grande attualità, dibattuto non solo a livello politico ma anche nel contesto delle ricerche di lavoro. Va inoltre ricordato che la CSR è un elemento che dal 2021 rientra an-

Questo strumento è disponibile online sul sito ti-csrreport.ch ed è un aiuto per tutte le imprese ticinesi

che nei bandi di concorso pubblici, visto che vi è un valore di ponderazione del 4% nei criteri di aggiudicazione e, dunque, il documento della Cc-Ti aiuterà le aziende a dimostrare la realizzazione di obiettivi economici, ambientali e sociali idonei a ottenere questa percentuale. Le aziende otterranno così una «Dichiarazione di conformità» (certificata dal servizio CSR della Cc-Ti) ma, è stato ribadito in una nota stampa, «l'iniziativa non è ancora una condizione per partecipare agli appalti pubblici, ma vi si può aderire su base vo-

lontaria ed è sostenuta dal DFE, dal DT e dall'ufficio di vigilanza sulle commesse pubbliche». In conferenza stampa è stato inoltre ricordato che, di regola, «le imprese attuano già diverse buone pratiche sul tema, come confermato dai rilevamenti della Cc-Ti effettuati in questi anni unitamente alle Camere di commercio e dell'industria delle altre regioni svizzere. Tali comportamenti spesso non vengono però comunicati, purtroppo sottovalutati anche dalle aziende stesse». Il modello è disponibile sul sito ti-csrreport.ch.

Gli interventi

Il presidente della Cc-Ti, Andrea Gehri, seguito dal Consigliere di Stato e direttore del DFE Christian Vitta hanno salutato positivamente il lavoro di squadra tra istituzioni, Cc-Ti e SUPSI per la realizzazione del modello di rapporto di sostenibilità. Vitta ha sottolineato quanto questo sia «un ulteriore tassello nel sostegno alla responsabilità sociale delle imprese, a dimostrazione dell'importanza del tema per il Cantone e per gli attori del territorio». Dal canto suo, il direttore della Cc-Ti, Luca Alber-

toni, ha sottolineato come questa iniziativa sia «un segnale molto importante del mondo imprenditoriale verso il territorio, anche perché finanziato interamente con i fondi della Cc-Ti. Inoltre, significativo è il fatto che lo strumento sia stato concepito sia per sostenere il lavoro delle aziende che per facilitare quello delle Autorità, ulteriore segnale di grande collaborazione a 360°». Infine, il direttore della Società Svizzera Impresari Costruttori – Sezione Ticino, Nicola Bagnovini, ha confermato l'importanza e l'utilità della dichiarazione di conformità. In particolare, Bagnovini ha evidenziato «la semplicità d'uso dello strumento per le aziende e come questo approccio molto pragmatico eviterebbe ingenti spese supplementari alle imprese che intendano o necessitano dotarsi di un rapporto di sostenibilità e di un riconoscimento».

L'INTERVISTA / MONICA ZURFLUH / responsabile Commercio internazionale della Camera di commercio

«Lavorare con la Russia oggi è una corsa a ostacoli»

Roberto Giannetti

I rapporti con la Russia si sono fatti difficili a causa delle sanzioni. Giro d'orizzonte sugli ostacoli che le aziende ticinesi devono affrontare in questo momento.

Quante sono le aziende ticinesi attive in Russia? Esistono dati sugli scambi commerciali?

«I dati esistono e riportano un picco dell'export dal Ticino verso la Russia nel 2018 con 58,2 milioni di franchi per poi diminuire a 54,4 milioni nel 2019 e in seguito a 51,4 milioni nel primo anno pandemico, pari allo 0,9% dell'export ticinese. Per quanto riguarda l'import, il picco è stato raggiunto nel 2017 con 5,4 milioni di franchi per poi diminuire negli anni successivi a 4,9 milioni nel 2020. I dati del 2021 non sono ancora stati pubblicati. Dal nostro osservatorio rileviamo oltre una sessantina di aziende – principalmente provenienti dai settori chimico-farmaceutico e MEM, ma anche alimentare, orologiero e del tessile-abbigliamento – che con intensità diverse esportano o importano merci verso o dal Paese. Non disponiamo per contro di dati in merito alle aziende di servizi».

Quali sono i problemi con i quali ora sono confrontate e quali strategie adottano?

«Le misure adottate dalla Svizzera sono imponenti e ad ampio spettro, sia commerciali che finanziarie. Le aziende sono confrontate con molti aspetti e verifiche da effettuare. Per molte di esse si tratta innanzitutto di capire se i loro prodotti o servizi così come i loro partner commerciali sono toccati dalle disposizioni. Le verifiche principali riguardano in particolare i beni a duplice impiego, ossia quei beni che possono essere utilizzati sia a fini civili sia militari e le cui esportazioni sono ora vietate indipendentemente dallo scopo e dal destinatario. Non va inoltre dimenticato che anche i servizi ad essi connessi, come ad esempio la consulenza tecnica e la manutenzione, sono vietati».

Ma ci sono scambi possibili?

«Sì, perché contro la Russia sono in vigore sanzioni e non un



Fra i settori più colpiti dalle sanzioni vi è la metalmeccanica.

©CDT/GABRIELE PUTZU



Adesso è molto difficile trovare una banca che accetti di effettuare operazioni di pagamento con la Russia

embargo e talune operazioni commerciali con il Paese sono quindi ancora possibili. Tuttavia subentra la questione della fattibilità del trasporto e del transito attraverso l'UE in quanto molte grandi aziende di logistica hanno sospeso i trasporti verso la Russia e alcuni uffici doganali dell'UE non trattano più le spedizioni destinate al Paese».

Ma i pagamenti funzionano?

«Ci sono problemi: non parliamo unicamente delle numerose persone fisiche, entità e banche sanzionate o dell'esclusione dallo swift di alcune di queste, ma anche del fatto che al momento è difficile identificare una banca che accetti di effettuare operazioni con la Russia. Attualmente assistiamo a merci ferme da una parte e a lettere di credito bloccate dall'altra. Anche dal lato assicurativo è tutto fermo. Nei giorni scorsi la stessa Assicurazione svizzera contro i rischi delle esportazioni SERV ha aggiornato la sua prassi di copertura per le nuove transazioni e non copre nuove operazioni con la Russia. Infine, con un decreto emanato la scorsa settimana, Mosca prevede il pagamento di tutti i debiti esterni in rubli e l'impossibilità di cambiare questi ultimi in valuta straniera, tutto ciò costituisce una nuova

fonte di preoccupazione per le nostre aziende».

Come si adattano le aziende?

«Si è ormai innescata una spirale da cui è difficile uscire. Per quanto riguarda eventuali strategie, non credo che in questa fase si possa già parlare di strategie quanto piuttosto di limitare i danni laddove possibile».

Quali sono i rischi che devono affrontare queste aziende, sia in Occidente, sia in Russia?

«Ci sono rischi di diversa natura: finanziaria, legale, di reputazione. Vi sono casi di merce pronta per la spedizione e che rimane in stock o, ancora peggio, di merce ferma al porto con le relative conseguenze finanziarie. Per alcune aziende si tratta ora di analizzare i contratti in essere e valutare se è possibile rinegoziarli o se, nell'impossibilità di adempiere agli obblighi, si configura una causa di forza maggiore. Se la situazione persisterà, si aprirà sicuramente la via della ricerca di nuovi canali d'approvvigionamento e di sbocco. Operazione, tuttavia, che molte aziende ticinesi sembrano al momento non voler prendere in considerazione, da un lato vista l'incertezza della durata della situazione e delle sanzioni, dall'altro visti i buoni rapporti, e molto spesso di lun-

ga durata, con i loro partner russi».

Quali sono i rischi maggiori?

«Oltre alle sanzioni e agli aspetti legati al controllo delle esportazioni, alcune aziende si trovano ora a dover affrontare anche questioni legate alla reputazione: per loro non si tratta solo di capire se è ancora possibile fare affari, ma se devono rispettivamente vogliono ancora farlo. In tal senso abbiamo già letto che grossi nomi svizzeri hanno cessato, se non altro temporaneamente, le attività con la Russia. Secondo un rapporto dell'Ambasciata svizzera a Mosca del giugno 2020 all'epoca vi erano almeno duecento aziende svizzere in Russia, principalmente nei settori farmaceutico, macchine, orologi e servizi. Il Governo russo si è già espresso in merito ad un potenziale sequestro e persino alla nazionalizzazione delle aziende di proprietà straniera che stanno lasciando il mercato, allo stesso tempo sta pianificando misure per convincere altre a rimanere. Per chi ha deciso di rimanere si prospettano le difficoltà legate ad esempio agli approvvigionamenti o al pagamento dei salari dei dipendenti e al finanziamento delle infrastrutture in loco».

In cosa consiste la vostra consulenza?

«Innanzitutto devo fare una premessa, ovvero che il servizio Commercio internazionale in questa sua nuova veste è operativo da dicembre 2021, quando sono stata chiamata a dirigerlo. In un contesto generale di incertezza degli scambi internazionali e delle regole degli stessi, le condizioni quadro si fanno sempre più complesse anche per quanto riguarda le importazioni. Ecco quindi che, per la prima volta, alle aziende della Svizzera italiana (la Camera di commercio e dell'industria serve anche il Moesano) si offre quindi un servizio a 360 gradi sui temi internazionali. Il nostro supporto nel contesto delle sanzioni è in primis di informazione e consulenza e sulle verifiche da effettuare, ivi compresa la fattibilità delle spedizioni. Non dimentichiamo ad esempio che le sanzioni imposte dall'UE alla Russia e alla Bielorussia stanno causando difficoltà anche per quanto riguarda i trasporti verso Paesi dell'Asia centrale, come ad esempio il Kazakistan o l'Uzbekistan, che richiedono il transito su strada o su ferrovia attraverso queste Nazioni. Laddove necessario facciamo anche da intermediari con la Segreteria di Stato dell'economia. Di concerto con le Camere di commercio e dell'industria svizzere abbiamo inoltre preparato una scheda informativa sugli obblighi contrattuali e le condizioni che consentono di invocare la forza maggiore. La sessantina di aziende menzionate all'inizio sono state informate direttamente. Il nostro servizio giuridico è inoltre a disposizione degli affiliati per delle consulenze mirate».

Quali sono le altre organizzazioni attive nel loro sostegno, e che tipo di aiuto forniscono?

«Vi sono diverse organizzazioni: possiamo innanzitutto citare la SECO, che è il primo contatto per quanto riguarda la portata delle sanzioni e i controlli alle esportazioni (dual use, beni militari) e si occupa del rilascio delle autorizzazioni all'esportazione. Vi sono poi l'organizzazione svizzera per la promozione delle esportazioni e della piazza economica Switzerland Global Enterprise, e le associazioni nazionali di categoria, come ad esempio Swissmem».

Trasporto individuale motorizzato.

La soluzione sostenibile c'è.



Autore:

Marco Doninelli,
Direttore UPISA
Sezione Ticino e
Responsabile
per la mobilità – Cc-Ti



da oltre 100 anni
CAMERA DI COMMERCIO CANTONE TICINO
industria | artigianato | servizi

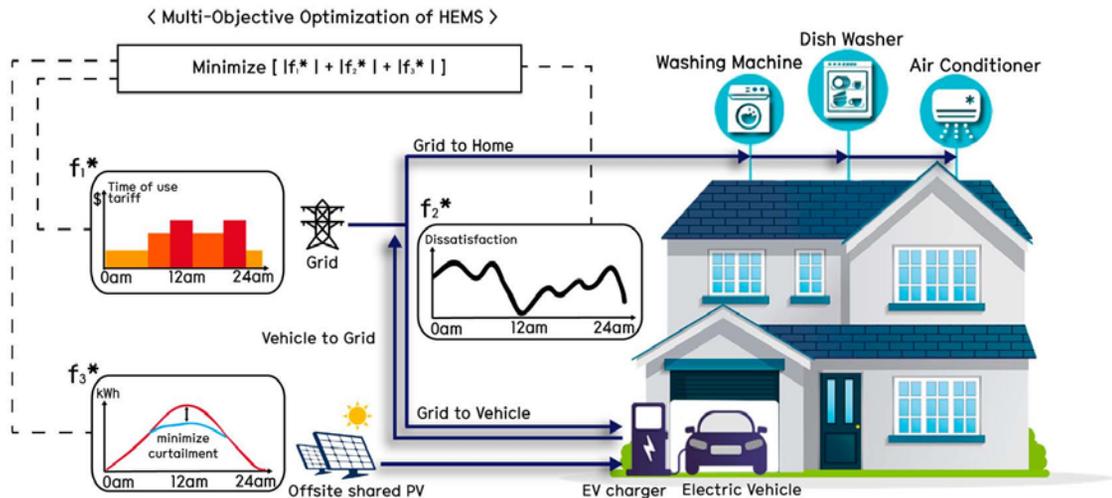
La mobilità oggi fa parte del nostro quotidiano. Ci spostiamo per andare al lavoro, per le compere, per le vacanze e per il tempo libero. **La mobilità individuale della popolazione è un problema? Sì, senza dubbio.** Le lunghe colonne che ogni giorno si formano, negli orari di punta, sull'autostrada A2 in direzione nord al mattino e verso sud nel tardo pomeriggio, così come l'intasamento delle strade cittadine del centro città di Lugano e Bellinzona e la strada cantonale che porta a Locarno, creano a tutti noi dei forti disagi, perdita di tempo e, non da ultimo, inquinamento assolutamente evitabile. **I mezzi di trasporto contribuiscono all'inquinamento ambientale? Sì, non lo possiamo negare.** Sicuramente l'automobile non è la sola fonte di tutti i guai ambientali, ma ne è certamente una parte. **Possiamo intervenire per migliorare la situazione? Anche a questa domanda possiamo rispondere con un sì convinto. E ognuno di noi può e deve fare qualcosa.**

I dati mostrano che in Svizzera il 20% dei km/persona percorsi ogni anno avvengono con i mezzi di trasporto pubblico. Il restante 80% avviene tramite il TIM (Trasporto Individuale Moto-

rizzato). **Sulla base di queste cifre è facile fare un calcolo: raddoppiando la capacità del trasporto pubblico non arriveremmo comunque nemmeno a soddisfare la metà della richiesta di mobilità della popolazione.** Inoltre dobbiamo tenere conto che un raddoppio dell'offerta di trasporto pubblico non sarebbe sopportabile dalle infrastrutture. Questo non significa che il TPM (Trasporto Pubblico Motorizzato) non vada ampliato: la recente inaugurazione della galleria ferroviaria del Ceneri ne è la dimostrazione, con la riduzione dei tempi di percorrenza della tratta Lugano-Bellinzona-Locarno. Tutto questo, però, non è sufficiente. Dobbiamo quindi intervenire sull'80% dei km/persona percorsi con il TIM.

Dobbiamo dunque prendere in considerazione settori quali il car sharing, il car pooling, il MaaS (Mobility as a Service) e pure le vetture a propulsione alternativa, alimentate a energia rinnovabile. La condivisione dell'auto o del percorso casa-lavoro e il trasporto coordinato in base alle necessità sono aspetti che possono essere gestiti grazie alla digitalizzazione, alla buona volontà della popolazione e alle molteplici start-up che negli ultimi anni si sono insediate nel nostro

Schema di ricarica bidirezionale per veicoli elettrici. Se le aziende mettessero a disposizione energia pulita per la ricarica delle auto dei propri dipendenti, questi, una volta a casa, la sera, potrebbero alimentare gli elettrodomestici delle proprie case senza generare inquinamento e limitando i costi dell'energia.



Paese e si offrono di gestire questi importanti servizi. Alla base delle nuove modalità di spostamento c'è la necessità di ridurre il numero di veicoli in circolazione, con un innegabile vantaggio per la fluidificazione del traffico e la riduzione delle emissioni.

Un aspetto ancora più importante, che forse contribuirebbe meno alla diminuzione del traffico, ma consentirebbe un'importante riduzione delle emissioni nocive e darebbe un forte sostegno alla gestione intelligente dell'energia prodotta, in particolare con i pannelli fotovoltaici, è la mobilità elettrica.

✓

Mobilità individuale e inquinamento: possiamo intervenire per migliorare la situazione? A questa domanda possiamo rispondere con un sì convinto. E ognuno di noi può e deve fare qualcosa.

✓

La produzione di energia rinnovabile è la sola via che possiamo percorrere per raggiungere l'obiettivo di emissioni zero di CO₂ senza dover per forza rinunciare alla mobilità individuale. Oggi chi abita in una casa di proprietà o un'azienda che opera in uno stabile idoneo possono facilmente installare un impianto di produzione fotovoltaico. A questo proposito non vanno dimenticati i vari sussidi concessi da Confederazione, Cantoni e, a volte, anche dai Comuni. Più difficile sarebbe immaginare la messa in servizio di un generatore privato a energia eolica o

idroelettrico. Ovviamente, però, la produzione di energia elettrica tramite pannelli solari dipende dalla presenza del sole e quindi è assai variabile nell'arco della giornata. **Si passa infatti dalla massima produzione nel periodo di mezzogiorno a una produzione nulla durante la notte. Ecco, dunque, il grande dilemma e la sfida tecnica di immagazzinare l'energia elettrica durante la massima produzione, per poi utilizzarla quando ce n'è maggiore bisogno, ad esempio nelle case durante la sera.** Immagazzinare la corrente elettrica è però impegnativo e per realizzarlo in maniera diretta, senza trasformarla in un'altra fonte energetica più facilmente immagazzinabile (per esempio in idrogeno), servirebbero immense batterie d'accumulazione. Dove possiamo trovare così tante batterie da accumulare l'energia prodotta durante l'arco giornata per poi utilizzarla alla sera? Una risposta è nelle auto elettriche! È qui che, in maniera abbastanza semplice e funzionale, possiamo trovare una possibile soluzione.

L'impresa che ha installato un buon numero di pannelli fotovoltaici sul tetto del proprio capannone, per esempio, durante la giornata produce energia elettrica "pulita", che può utilizzare per la sua attività, mettendo a disposizione quella in esubero per la ricarica delle automobili dei suoi collaboratori, parcheggiate per tutta la giornata nello spazio aziendale munito di colonnine di ricarica. Con un sistema intelligente di gestione della corrente, avendo a disposizione molte ore (tutta la giornata di lavoro), si potrebbe gestire un numero elevato di vetture senza generare picchi di carico sull'impianto elettrico. Tutto

questo non dovrebbe necessariamente essere messo a disposizione gratuitamente del collaboratore che ne usufruisce e che sarebbe sicuramente disposto a pagare per rifornire la propria vettura di energia elettrica pulita.

Ecco, quindi, **un primo esempio di collaborazione per una mobilità sostenibile: da un lato l'azienda, che investe nell'infrastruttura, e dall'altro il collaboratore, che acquista un'auto elettrica, meno inquinante, e sostiene l'investimento effettuato dal datore di lavoro.** Dovendo pagare per ricaricare l'auto parcheggiata sul posto di lavoro, il collaboratore sarebbe inoltre incentivato a condividere l'uso della vettura con i colleghi (il cosiddetto "car pooling") per recarsi al lavoro.

Un ulteriore sviluppo di queste sinergie tra produzione di energia rinnovabile e mobilità individuale si raggiungerà con le auto e le colonnine di ricarica V2H (vehicle to home). Questo sistema permette non solo di ricaricare la batteria dell'auto attraverso la colonnina, ma anche di

utilizzare la corrente della batteria per alimentare l'impianto elettrico della casa. Tornando alla situazione precedente, **il collaboratore può caricare il proprio veicolo elettrico durante la giornata sul posto di lavoro con l'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico dell'azienda e, ricasando alla sera, può tranquillamente utilizzare una minima parte di questa energia per guardare la tv, illuminare la casa, cucinare e fare una doccia calda.** La tecnologia per tutto questo esiste già: tocca ora a tutti noi sfruttarla nel modo più intelligente possibile. 🌱



Per maggiori informazioni:

www.upsa-ti.ch

FLP

FLP viaggia con energia 100% rinnovabile.

FLP, in collaborazione con AIL, ha scelto di viaggiare con **energia 100% rinnovabile** proveniente da centrali idroelettriche.

FLP



ail

flpsa.ch

seguici anche su



Nessuno si salva

Materie prime, rincari e franco forte mettono in ginocchio PMI e industrie

DI **Andrea Bertagni**

FOTO DI **Gabriele Putzu**

Tempo di lettura: 4'58"

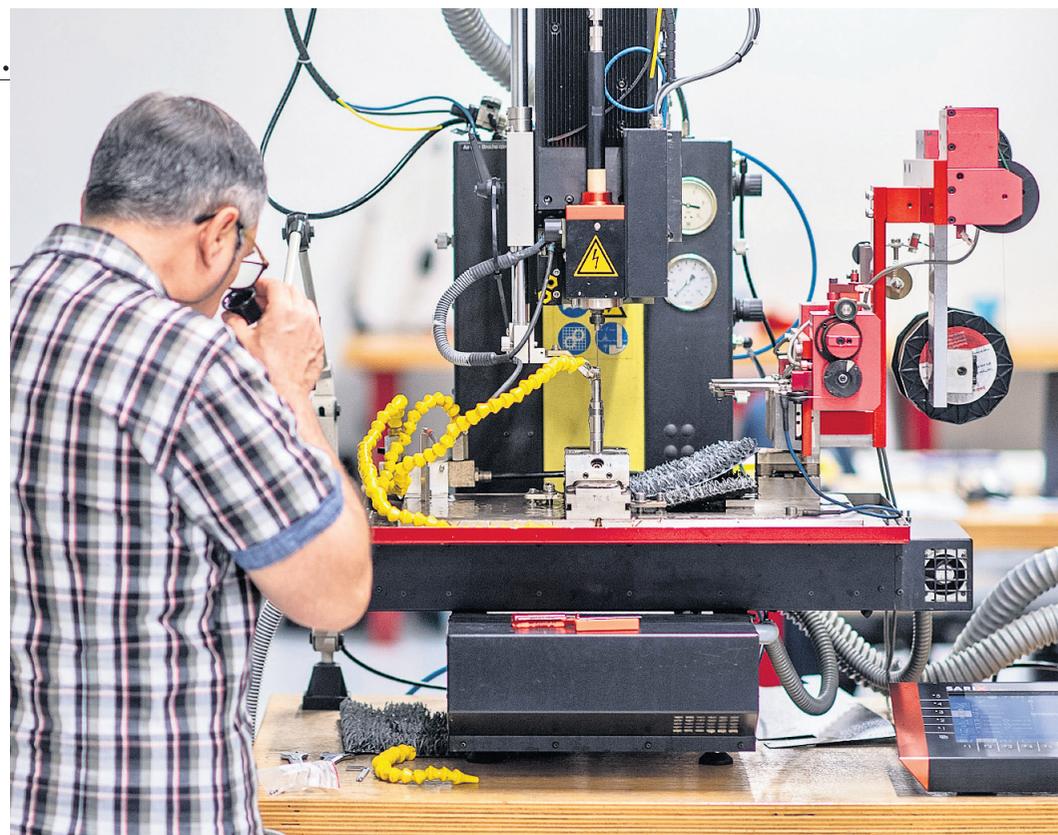
Non si salva nessuno. «Ogni azienda, piccola o grande, sta soffrendo». Luca Albertoni, direttore della Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Canton Ticino, ha sempre davanti agli occhi le difficoltà che stanno vivendo oggi le imprese. Che si tratti di PMI o industrie. Di aziende ticinesi o svizzere. Perché la crisi sta colpendo tutti. Senza discontinuità. Senza differenze per settori economici. Una crisi senza precedenti. Che ha principalmente tre cause. Le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime. L'aumento dei prezzi che ne consegue. E il franco forte. Che non raggiungeva la parità con l'euro dal 2015. Quando per invertire la rotta era dovuta intervenire pesantemente la Banca nazionale svizzera (BNS). Tre cause che danno vita «a una situazione realmente pazzosa e inedita - riprende Albertoni - in cui l'unico comun denominatore è che è tutta l'economia a soffrire». Certo, non tutti si disperano allo stesso modo. «Dipende dai mercati di riferimento». Ma la situazione «è delicata». E se dovesse perdurare «non possono essere esclusi licenziamenti», avverte il direttore della Camera di commercio.

Pandemia e Ucraina

Resistere. Sembra essere questo l'imperativo per le imprese. «Già fiaccate dalla pandemia, che non dimentichiamolo non è ancora finita e non è stata priva di conseguenze, anzi». Resistere ai contraccolpi di un mercato che deve fare i conti anche con la guerra in Ucraina. «L'acciaio non è più reperibile, così come il legno pregiato. E l'acciaio non tocca solo l'industria, ma anche le costruzioni, per cui a non troppo lungo termine certi cantieri potrebbero anche fermarsi». Ma non è tutto. «Anche altri metalli speciali e rari arrivano da Russia e Ucraina, come il palladio, essenziale per i catalizzatori delle auto». Bisognerebbe dunque guardare altrove. Ma dove? «Canali alternativi? Facile a dirsi, molto difficile nella pratica. A parte la questione prezzi, ad esempio nel Medtech cambiare fornitore implica lunghe procedure di omologazione. Per i cereali e il grano si era accennato al Canada, ma utilizza sostanze che sono proibite in Svizzera e nell'UE perché ritenute pericolose».

Superfranco e minor sorpresa

Muoversi è diventato perciò sempre più difficile. Complicato. Anche perché nel frattempo il franco svizzero si è rafforzato. Sempre a causa del conflitto in corso. Ma a differenza del 2015, quando la parità sull'euro aveva spiazzato tutti, «questa volta non c'è stata la stessa sorpresa, anche se la preoccupazione c'è ed evidente». Di buono «c'è che le imprese non sono più impreparate davanti al franco forte», spiega Albertoni. Di sicuro, la moneta forte non



Ogni settore economico è toccato da una crisi che si sta rivelando del tutto inedita.

aiuta. Anzi. Complica ancora di più le cose. Va a innestarsi in uno scenario già complesso.

Occupazione e licenziamenti

Ecco perché il direttore della Camera di commercio non se lo augura. «Ma se l'attuale situazione dovesse perdurare non sono da escludere conseguenze sull'occupazione». Tutto o molto dipenderà da quanto durerà questo clima da tempesta perfetta. Dove tutto sembra non allineato. «La pandemia non ha causato licenziamenti importanti e questo dà fiducia, ma...». Ma tutto rimane ancora aperto. Impre-

vedibile. Come del resto è inimmaginabile sapere cosa accadrà e quando in Ucraina.

Condizioni quadro e benzina

Servono dunque nuovi interventi nelle condizioni quadro? La politica, detto altrimenti, dovrebbe attivarsi per aiutare l'economia in un contesto così complicato? «Siamo di fronte a una situazione talmente grande e complessa che non vi sono soluzioni facili e immediate - è il commento di Albertoni -. Non entro negli ulteriori dettagli del prezzo dell'energia, su cui si è già detto molto. La proposta dell'UDC di togliere la tassa sulla tassa per i carburanti è sensata e va sostenuta. Intervenire sulle altre tasse è una variante almeno da valutare».

Lavoro ridotto

Ecco perché, secondo il direttore della Camera di commercio ticinese, servirà equilibrio. Ponderazione. Ma non solo. «È inimmaginabile che vi possa essere a breve un ricorso importante al lavoro ridotto e per questo sarebbe importante che si continui il regime di accesso facilitato sperimentato con successo dopo la pandemia. Non è un regalo alle aziende, visto che i contributi assicurativi sono pagati dalle stesse aziende e dai lavoratori. Al momento è uno dei pochi mezzi efficaci che abbiamo a disposizione». Unico aspetto positivo, la situazione in Ticino è identica in tutte le regioni svizzere, senza eccezioni. «Non stiamo quindi peggio degli altri e non abbiamo bisogno di regimi speciali rispetto agli altri cantoni».

“
È inimmaginabile che
possa esserci a breve
un ricorso importante
al lavoro ridotto»

Luca Albertoni
direttore Camera di commercio Ticino



«Aziende ticinesi, scenario critico»

CONFERENZA / Secondo Luca Albertoni, direttore della Camera di commercio, pesano gli alti costi energetici e i problemi logistici – Per Monica Rühl (Economiesuisse) la Svizzera è comunque poco esposta in Russia

Dopo la pandemia, giunge la crisi geopolitica. Le misure da adottare per fronteggiarla sono state al centro di un incontro con Monika Rühl, direttrice di Economiesuisse e Luca Albertoni, direttore della Camera di Commercio ticinese, promosso dal Rotary Club di Bellinzona. Se la Svizzera è poco esposta in termini di export (la Russia rappresenta solo l'1% e l'Ucraina lo 0,2% del totale), e bassa è pure l'esposizione bancaria, i problemi possono venire per gli investimenti in Russia, a rischio di nazionalizzazione se si abbandona il Pae-

se. Il sostegno alle sanzioni è stato «chiaro ed incondizionato» ha detto la Rühl, ma gli effetti secondari legati ai prezzi delle materie prime e delle fonti energetiche sono inevitabili, pur se l'inflazione dovrebbe arrestarsi poco al di sopra del 2%.

Prospettive miste

Le prospettive sono miste e comunque «la crisi ucraina avvicina la Svizzera all'Europa». Ha inoltre auspicato una riforma dell'AVS non più rinviabile, un accordo sull'energia elettrica ed il mantenimento del programma Frontex. Uno scena-

rio in chiaroscuro che può contare maggiormente sull'intervento pubblico.

Decisamente più negativo lo scenario delineato da Luca Albertoni, per il quale la situazione delle imprese ticinesi, peraltro non diversa rispetto ad altri Cantoni, è estremamente critica a causa dei prezzi volatili, del venir meno di materiali e componenti essenziali e soprattutto del costo dell'energia. Si rischiano interruzioni di produzione e trasferimenti verso altri lidi. «Le aziende che si dovessero perdere non si recuperano più» ha affermato, e la politica non

sembra invece avere una visione sistematica dei problemi. Si propongono, secondo Albertoni, soluzioni tampone e si prospettano spesso posizioni ideologiche che non tengono conto della realtà, dimenticando ad esempio i tempi tecnici che certe trasformazioni richiederebbero, oppure quelli richiesti da eventuali nuove omologazioni. Quanto alle critiche mosse alle aziende ancora in Russia, come Nestlé, Albertoni ha notato come quelle rimaste nel Paese oggetto di sanzioni ed embargo siano quasi tutte americane e francesi. **Gian Luigi Trucco**